

# Come si fa a vivere nella certezza?

## il tema del Meeting

**Il filosofo Esposito: la certezza non può essere l'esito di una costruzione umana. Nasce invece dalla scoperta che ciascuno di noi può esistere solo in rapporto a qualcun altro da cui riceve il motivo per cui è al mondo. In altre parole, non ci facciamo da soli. Come un innamorato, certo di sé grazie all'altro da sé**

**A** Costantino Esposito, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Bari, spetta il non facile compito di illustrare il titolo del Meeting 2011 in uno degli incontri più attesi, in programma martedì 23 agosto, alle ore 17. Un titolo che, come sempre, è provocatorio e lancia una sfida alla mentalità dominante.

**Professor Esposito, ci vuole un bel coraggio, in questi tempi contrassegnati dal trionfo del relativismo e dalla precarietà economica e sociale, ad affermare che "l'esistenza diventa una immensa certezza", come pretende di fare il Meeting.**

Può sembrare paradossale, ma l'epoca in cui viviamo, con il disorientamento a livello culturale, l'insicurezza a livello socio-politico e soprattutto una fragilità diffusa a livello della percezione di sé, *chiede* certezza. Perché ogni giorno la riscopriamo come un bisogno insopprimibile nella vita personale e nella convivenza sociale, ma soprattutto perché siamo costretti a interrogarci su cosa la renda veramente possibile. Quanto più siamo tentati di ridurre questo bisogno di certezza alle garanzie o ai diritti che dovrebbero essere assicurati dallo Stato, tanto più si rende evidente che la radice della questione è più profonda, e la sua reale portata più ampia. **Come si fa a essere certi? La certezza è una questione di coraggio o di realismo, cioè nasce**

**da una forte motivazione etica, o da che altro?**

La percezione della certezza come un traguardo difficile (se non impossibile) da raggiungere, e soprattutto da conservare, dipende dal fatto che essa viene intesa per lo più come l'esito di una costruzione umana, il prodotto di una strategia con cui si cerca di esorcizzare la casualità e l'imprevedibilità degli eventi naturali e delle relazioni tra le persone. Ciò che accade fuori dal nostro controllo viene bollato come "irrazionale", un "caso", fortunato o sfortunato che sia. Il suo senso, invece, cioè il motivo per cui esso acquista un significato per me, devo costruirlo io o devo pretenderlo da chi mi può "assicurare" sui casi della vita: le strutture politico-amministrative che mi garantiscono "assistenza", il gruppo in cui mi trovo collocato, le ideologie o le utopie che forniscono una giustificazione o un appoggio simbolico alle difficoltà della vita delle persone e alle sfide della società. Ma in questo modo la certezza sarà sempre destinata a dileguarsi, quando verranno meno i fattori della sua costruzione psicologica e sociologica.

**Perché?**

La sua motivazione non si trova in un "dover essere", ma nella scoperta che ciascuno di noi può esistere soltanto in rapporto a qualcun altro e a qualcos'altro da cui riceve il motivo per cui è al mondo. In altre parole, non ci facciamo da soli. E a differenza delle "assicurazioni" dall'esterno o dall'alto di cui parlavo prima, questo rapporto costituisce la "stoffa" della nostra persona, ed è perciò un criterio originale con cui affrontare tutti i casi della vita. L'esperienza effettiva della certezza non dipende dalla semplice soluzione del caso, ma dal rapporto all'interno del quale esso viene affrontato. Per fare un esempio, è quanto accade a una persona che si sente pronta a fronteggiare qualsiasi difficoltà semplicemente perché è innamorata, e dunque certa di sé grazie all'altro da sé.

**Da dove arriva la frase che dà il titolo al Meeting?**

È presa da un testo di don Giussani (contenuto nel libro *Il cammino al vero è un'esperienza*) in cui si parla del "dono dello Spirito", attraverso cui l'uomo può divenire consapevole della "gratuità abissale" del suo essere, in cui la solitudine e l'impotenza

sono vinte grazie alla forza di un Altro, che rende "immensa" la certezza, appunto perché è un dono e non una nostra costruzione.

**Si può essere certi senza essere religiosi? Uno spirito laico può essere certo? E a partire da cosa?**

Proprio il tema della certezza ci fa capire che la differenza tra essere religiosi e irreligiosi non coincide affatto con quella tra un atteggiamento fideista e uno razionale. La religiosità vera è una dimensione propria della razionalità umana, nella misura in cui questa è sempre spalancata a ricercare il significato ultimo di sé e del mondo, a sorprenderne i segni e a seguirne le tracce. In questo senso l'uomo religioso è l'antitesi dell'uomo ideologico, cioè del "clericale", di colui che identifica in un proprio schema mentale o in un determinato assetto di potere il senso della realtà. Lo spirito laico, quello che sperimenta l'inquietudine della ragione sempre aperta ad un fattore diverso da sé, è fatto per la certezza. Anzi, è proprio perché siamo certi di qualcosa che ci è stato dato all'inizio, che possiamo cercare la certezza del futuro. La certezza non è dogmatismo, così come la ricerca non è scetticismo.

**L'uomo contemporaneo dispone di alcune certezze prodotte dal progresso scientifico e tecnologico, a partire dalle quali può illudersi di padroneggiare il mondo. Che differenza c'è tra queste certezze e quella di cui parla il Meeting?**

I progressi della techno-scienza alimentano certezze di grande importanza e straordinaria utilità in ordine alla gestione del mondo. Ma tali conquiste portano spesso con sé (soprattutto nell'immaginario collettivo forgiato da un certo riduzionismo scienziata) una pretesa di carattere prettamente "metafisico". Essa afferma che la scienza e la tecnica sono le uniche attività della mente umana in grado di svelare, di spiegare e in prospettiva di controllare completamente il "vero" essere di tutte le cose, della natura fisica come dell'uomo e dei prodotti della sua cultura. Questa metafisica che sta alla base dello scientismo ha il nome di "naturalismo": per essa l'unica vera certezza sta nell'individuazione dei meccanismi fisico-chimici e dei fattori neuronali che presiedono all'unica legge certa della natura, il ciclo necessario della nascita e della morte. Resta però un problema aperto, che si può ignorare o nascondere, ma non chiudere: il problema del motivo per cui ciascuno di noi è venuto al mondo. Perché abbiamo bisogno di conoscere questo motivo? Se tutto è perfettamente spiegabile mediante un meccanismo naturalistico, perché questa scoperta non ci basta? Forse perché quello che cerchiamo sempre, vale a dire la certezza sul senso della nostra identità, unica e irripetibile, è

già presente sin dall'inizio nella nostra esperienza (pensiamo solo allo sguardo di nostra madre su di noi), e proprio per questo possiamo avvertirne la mancanza e nutrirne l'attesa. Come diceva Agostino nelle *Confessioni*, dobbiamo aver sperimentato la felicità per poterla desiderare.

**L'incertezza è qualcosa che vogliamo esorcizzare, ci dà fastidio, forse perché rivela la nostra debolezza ultima di creature finite. Lei dice che l'incertezza non può essere negata ma chiede di essere attraversata fino in fondo. Per farci ancora più male?**

Proviamo a interrogare la nostra stessa esperienza, in uno dei suoi fenomeni più diffusi e condivisi: tutti vogliamo sfuggire l'incertezza, liberarci dal suo peso. Ma si tratta di una condizione che può essere vissuta solo come uno scacco o una maledizione, oppure come una possibilità, una chance per comprendere tutta l'ampiezza del proprio bisogno. Questa la mia ipotesi: che al fondo della nostra incertezza è già presente e all'opera una certezza originaria, quella di aver ricevuto l'esistenza, di essere il dono di qualcuno, e di aver avuto in dono anche il mondo intero – cose, persone, eventi – come una realtà "data" a noi e per noi. Solo grazie a questa certezza originaria della "provenienza" e dell'"appartenenza", si può affrontare e attraversare tutta la selva oscura dell'incertezza, senza cedere alla paura e alla rassegnazione. E proprio perché la certezza non è una nostra costruzione, di essa abbiamo un immenso bisogno per tutte le nostre costruzioni, personali e sociali.

**Chi e cosa oggi testimonia concretamente all'umanità che l'esistenza può diventare un'immensa certezza? A chi e a cosa possiamo guardare per vedere realizzata questa frase che può sembrare un proclama o solo un auspicio?**

La certezza è un percorso di scoperta personale per ciascuno di noi. Ma è innegabile che essa non nasce dal niente, bensì da eventi e incontri che - come ognuno di noi ha sperimentato - accendono il nostro desiderio del vero e la nostra attesa di compimento umano. Questo accade non solo nella storia dei singoli, ma anche nella più vasta storia del mondo: è sempre a partire da una testimonianza in atto che l'umano viene continuamente rigenerato. Ma ci sono delle presenze particolari nella storia (se penso alla mia vita, non posso non citare don Giussani, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) che permettono di riconoscere quel "filo di certezza" che attraversa le tante testimonianze in cui ci imbattiamo ogni giorno. Tutto, infatti, e ogni occasione può rivelarsi tendenzialmente come una prova della certezza, agli occhi di chi l'attende, già certo nel presente della promessa che la realtà è per ognuno di noi: dipende da come si "guarda". E penso che il Meeting di quest'anno, come è accaduto nelle passate edizioni, sarà un altro luogo che testimonierà la possibilità di questo percorso. Per tutti. Provare per credere.

Giorgio Paolucci

«Quello che cerchiamo è presente sin dall'inizio, pensiamo allo sguardo di nostra madre su di noi. Come dice sant'Agostino: dobbiamo avere sperimentato la felicità per poterla desiderare»

**CHI È**

**LA RAGIONE INQUIETA**

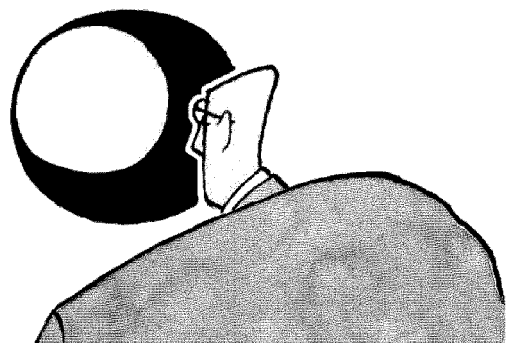
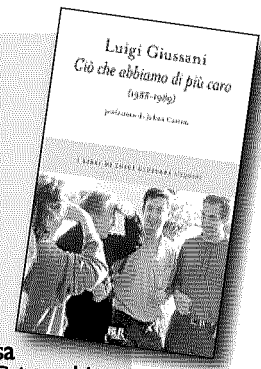
Gli studi di Costantino Esposito vertono sulla storia della metafisica moderna e contemporanea (con particolare riferimento a Suárez, Kant e Heidegger). Tra i suoi lavori più noti una nuova traduzione della *Critica della ragion pura* di Kant (Bompiani) e un recente manuale in tre volumi, scritto con P. Porro, intitolato *Filosofia* (Laterza). Negli anni scorsi ha promosso al Meeting una serie di Letture di filosofia su diversi temi (tra gli altri: *Finito infinito, Bellezza e realtà, Felicità e desiderio*), tutti editi dalle Edizioni di Pagina (Bari), che ha pubblicato anche il suo ultimo libro: *Una ragione inquieta. Interventi e riflessioni nelle pieghe del nostro tempo*. È stato tra i relatori del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (2006), con un intervento introduttivo all'ambito sulla tradizione e sull'educazione.



**GIUSSANI**

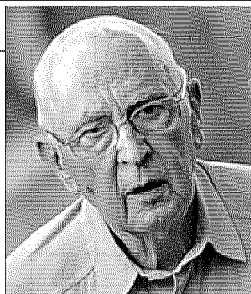
**«CIÒ CHE ABBIAMO DI PIÙ CARO»**

Il libro, edito da Rizzoli, contiene le lezioni e i dialoghi di don Giussani con i responsabili degli universitari di Comunione e Liberazione negli anni 1988 e 1989. Il titolo riprende un brano de «Il dialogo dell'Anticristo» di Solov'ëv. In questione è la sostanza stessa del cristianesimo: l'affermazione che in Cristo abita corporalmente la divinità, che Egli è fisicamente presente alla nostra esistenza, è l'eccezionalità del messaggio cristiano. È esattamente questo, non un vago richiamo al cristianesimo, che la mentalità dominante non tollera. Il libro viene presentato sabato 27 agosto dallo psichiatra Eugenio Borgna e da padre Aldo Trento, missionario in Paraguay.



*i convegni*

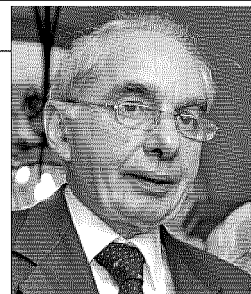
Più di 100 gli appuntamenti in cartellone. L'unità d'Italia rivisitata dal basso, le sfide dell'immigrazione e della convivenza multietnica, il dialogo tra le due sponde del mediterraneo. E ancora, i progressi della scienza e della tecnologia, i problemi della scuola e le sfide dell'educazione, le nuove frontiere del welfare. Nel vulcano del Meeting tutte le dimensioni dell'esistenza trovano spazio, mettendo in primo piano l'importanza dell'esperienza rispetto alle dispute ideologiche. Grande spazio viene riservato ogni anno alle testimonianze di persone impegnate con la realtà, in Italia e nel mondo.



## SUSSIDIARIETÀ

### Inaugura Napolitano

L'incontro inaugurale, domenica 21 agosto, vede la presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sul tema «150 anni di sussidiarietà», titolo dell'omonima mostra. Partecipano Maurizio Lupi, Enrico Letta, Giorgio Vittadini e il presidente della Fondazione Meeting, Emilia Guarnieri.



## UNITÀ D'ITALIA

### Amato, Cartabia, Bocci

«L'Italia unita, storia di un popolo in cammino» è il tema dell'appuntamento in programma martedì 23. Partecipano Giuliano Amato, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Marta Cartabia, docente di diritto costituzionale alla Bicocca di Milano e la storica Maria Bocci, Università Cattolica.



## MEDITERRANEO

### Frattini e i leader arabi

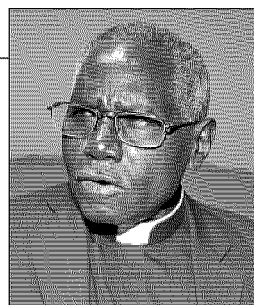
Mediterraneo e Nordafrica di fronte alla sfida di conciliare stabilità e diritti. Si confrontano il ministro degli Esteri Frattini ed esponenti del mondo arabo: il segretario della Lega Araba, Nabil El-Arabi, Tarek Ben Ammar, produttore cinematografico, il cardinale Naguib, patriarca di Alessandria dei copti cattolici, Wael Farouq, docente di lingua araba al Cairo



## IMMIGRAZIONE

### Diritti e doveri alla prova

Le problematiche legate all'immigrazione e alla convivenza multietnica, i diritti e i doveri degli immigrati: su questi temi si confrontano i giuristi americani Robert George e Joseph Weiler (nella foto) insieme a Patrick Weil, direttore di ricerca al Cnrs in Francia e uno dei massimi esperti del tema.



## VOLONTARIATO

### Il presidente di Cor Unum

In una kermesse che vede all'opera più di tremila volontari, si parlerà di volontariato e sviluppo internazionale, nell'anno internazionale dedicato a questo tema, con il presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, il cardinale Robert Sarah (nella foto), e Alberto Piatti, segretario generale di Avsi.

